

# Dopo il fallimento di Copenaghen

## a cosa credere?



Dopo il fallimento del vertice mondiale sul clima di Copenaghen, le annunciate dimissioni di De Boer presidente dell'IPCC, le rivelazioni del "Climagate" su alcune apparenti falsificazioni effettuate presso l'Università di East Anglia dei dati sul cambiamento della temperatura del pianeta, le bugie sulla deglaciazione imminente dell'Himalaya, dell'Artico, dell'Antartico e della Groenlandia e sull'innalzamento del mare su alcune isole del Pacifico, di fronte agli esagerati allarmismi sulla fine imminente dei combustibili fossili, quale posizione prendere come chimici e come industria chimica?

Innanzitutto l'errore non è stato credere all'innalzamento della temperatura del pianeta e all'effetto su questa della concentrazione della  $\text{CO}_2$ , ci si può ancora credere come principio di precauzione di fronte anche ad incertezze, ma l'errore è stato pensare che possa essere un solo parametro, quello delle emissioni di  $\text{CO}_2$ , a condizionare la strategia dello sviluppo industriale ed economico di un intero pianeta. Non siamo inoltre alla fine dei combustibili fossili, queste affermazioni sono state dettate da

ignoranza sulle riserve e sulle moderne tecnologie di estrazione e di ricerca avanzata di queste riserve. Questa fine inesorabilmente avverrà, ma solo dovranno passare ancora alcune generazioni.

La fame nel mondo, le tragedie umanitarie di Haiti e Cile, la crisi economica mondiale, il problema dell'acqua, dell'inquinamento delle città hanno ricordato che occorre mettere sempre al centro di ogni strategia di sviluppo l'uomo e le risorse disponibili, pensare di cambiare immediatamente un sistema industriale basato sui combustibili fossili di fronte ai gravi problemi del mondo è un enorme spreco di risorse. Occorre invece credere allo sviluppo sostenibile, ossia a uno sviluppo industriale basato su un equilibrato bilanciamento degli aspetti economici, ambientali e sociali, pensando non solo alle generazioni attuali ma anche a quelle future. Le emissioni di  $\text{CO}_2$ , anche per chi dubita del loro effetto sul clima, proprio in un'economia basata sui combustibili fossili, sono ancora parametri ideali per misurare lo spreco di energia e di materie prime lungo tutto il ciclo di vita di un prodotto.

Come chimici e ricercatori dobbiamo operare su tutte le forme di energie e di materie prime utilizzabili, perché tutte le strategie hanno bisogno del contributo della chimica per essere migliorate e per diventare sostenibili, compreso il nucleare. Se come scienziati dobbiamo avere una visione a 360 gradi, per le industrie chimiche è necessario avere nel portafoglio diverse tecnologie disponibili, realizzando impianti dimostrativi di alcune tecnologie alternative per valutarne l'economicità, la qualità dei prodotti, la sicurezza dei processi e per indicare ai ricercatori verso quale direzione muoversi per migliorarle. È necessario avere impianti dimostrativi (scala 1/10 di eventuali impianti industriali) su tutte le energie rinnovabili, sulle tecnologie alternative alla petrolchimica per produrre i mattoni della chimica, sulla produzione di intermedi e prodotti chimici da sostanze naturali. Sviluppare impianti dimostrativi vuol dire poter valutare se queste tecnologie alternative sono competitive a quelle fossili e averle pronte per svilupparle se le fonti fossili per qualche ricatto di politica internazionale dovessero venire a mancare, averle disponibili e migliorarle continuamente come deterrente per calmierare il prezzo dei fossili ed utilizzarle finalmente quando diventeranno economicamente competitive rispetto a quelle fossili o queste verranno a mancare.

Il fallimento di Copenaghen non deve avere nessuna conseguenza sulla ricerca accademica e su quella industriale nel settore delle fonti di energia e delle materie prime della chimica alternative alle attuali, ma solo sulle scelte politiche, ossia sull'imposizione delle tecnologie da utilizzare.